

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

IO SONO MALATA D'AMORE

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,4-5)

⁴Mi ha introdotto nella cella del vino
e il suo vessillo su di me è amore.

⁵Sostenetemi con focacce d'uva passa,
rinfrancatemi con mele,
perché io sono malata d'amore.

הָבִיאֲנִי אֶל־בַּיִת הַיָּיִן וְדַגְלֹו עָלַי אֶהְבֶּה:

סִמְכוּנִי בְּאִשִּׁישׁוֹת רִפְדוּנִי בַתְּפוּחִים
כִּי־חֹלֶת אֶהְבֶּה אֲנִי:

Struttura e stile. Il brano è parte della grande unità 1,9-2,7 ed in particolare forma una sezione con i due vv. successivi. La parola אהבה [‘ahavah “amore”] risuona nel v. 4 e 5 e tornerà anche al 7. Il v.4 è composto da due colon, mentre il 5 da tre. Nel v.5 gli stichi a+b sono posti in parallelo. Si tratta di un monologo della donna che riassume tutto il dialogo, richiamando simboli e sensazioni dell’intero duetto.

Esegesi. [4] **Mi ha introdotto nella cella del vino:** הֵבִיאַנִי אֶל-בֵּית הַיַּיִן [hevy’any ‘el bet hayayin]. Il discorso della donna si apre con il verbo הֵבִיאַנִי [hevy’any “mi ha condotto”], quasi come se raccontasse gli accadimenti che seguono il loro duetto d’amore. LXX e Peshitah vocalizzano diversamente, interpretando qui con un imperativo, εἰσαγάγετέ με, “mi conduca!”, prob. per influsso del v.5. L’idea però è quella di un discorso che la donna rivolge al coro in cui descrive quanto compiuto dallo sposo. Il luogo dove essa è condotta è indicato da אֶל [‘el “verso”] e descritto dalla locuzione בֵּית הַיַּיִן [bet hayayin “casa del vino”]. Questo termine è presente solo qui, ma richiama l’espressione di Est 7,8 בֵּיתוֹ מִשְׁתֶּה הַיַּיִן [bet mishteh hayayin “casa dove si beve il vino”], dove indica una sala di banchetti o un luogo adibito ad una festa. Gli interpreti hanno cercato di identificare in diversi modi questo luogo: alcuni pensano proprio ad una sala per le feste, ad un banchetto, mentre altri traducono “cantina” oppure “osteria”. Alcuni lo collegano ai rituali della dea Ishtar, pensando ad una stanza del suo santuario; altri ancora lo vedono come un simbolo per la stanza nuziale, ove si consuma l’amore inebriante. Quello che è certo è che nel Ct ritorna il tema del vino come simbolo di amore e passione (cfr. 1,2.4) e qui la donna sembra unire questa dimensione a quella del luogo dell’incontro di cui ha parlato in precedenza. Anche nella poesia egizia ritroviamo l’immagine di una capanna costruita in campagna durante la vendemmia, in cui si consuma l’amore. **E il suo vessillo su di me è amore:** אֶהְבֶּה וְדָגְלוֹ עָלַי [wediglo ‘alay ‘ahavah]. Dopo aver presentato il luogo dell’amore, la seconda parte del v. è di più difficile comprensione. Il problema è il significato da dare al termine וְדָגְלוֹ [wediglo]: il TM lo ha vocalizzato come derivato della parola דָּגַל [degel “bandiera, vessillo”]. Il termine rientra nel linguaggio militare e nel libro dei Numeri indica un’armata, un reggimento di una tribù. Sulla base dell’accadico la radice דגל [d.g.l.] indicherebbe il “guardare” e quindi viene tradotto con “il suo sguardo è amore” (e quindi “mi guarda con amore”). Alcuni commentatori lo interpretano in senso di “insegna”, posta sopra i luoghi dove il vino fermentava per avvisare del rischio delle esalazioni (ne abbiamo degli esempi in alcuni affreschi egizi). Dunque da una parte può indicare la forza inarrestabile dell’amore (quasi fosse un’armata), dall’altra l’idea dello sguardo richiama le immagini del corpo presenti successivamente. Il v. culmina nel termine אהבה [‘ahavah “amore”], cui tutto si riferisce: l’intero discorso ha la sua origine ed la sua fonte proprio in questo sentimento. [5] **Sostenetemi con focacce di uva passa:** סִמְכוּנִי בְּאֲשֵׁי שׁוֹת [samkhuny ba’ashyshot]. Dopo aver descritto la potenza dell’amore, ora la donna si rivolge direttamente al coro con un imperativo. Il verbo סִמְכוּנִי [samkhuny “sostenetemi”] è al maschile, mentre poi al v.7 saranno citate di nuovo le “figlie di Gerusalemme”; può essere che si tratti di un maschile per il femminile, oppure che qui il richiamo sia ad un “pubblico” più vasto (forse anche a noi che ascoltiamo). La radice סמך [s.m.kh.] significa “appoggiare, sostenere” ed è usato con il significato di “salvare” ad es. in Is 59,16, mentre in Gen 27,37 indica un “sostenere” con del cibo ed in Sal 51,14 ha valore spirituale: וְרוּחַ נְדִיבָה תִסְמְכֵנִי [weruakh nedyvah tismekhuny “sostienimi con uno spirito generoso”]. Fonte del sostegno sono le בְּאֲשֵׁי שׁוֹת [ba’ashyshot “focacce d’uva passa”] che ritroviamo più volte nella Bibbia. Molto spesso sono presentate in relazione con culti della fertilità, dove fungono da offerta per le divinità, segno di tradimento nei confronti di Dio. Forse per questo hanno mantenuto un’immagine afrodisiaca. Esse, però, sono anche segno di gioia e sostegno nella fatica, come in 2Sam 6,19, dove sono distribuite da Davide dopo l’ingresso dell’arca a Gerusalemme. La donna, dunque, chiede di essere

sostenuta e rafforzata con un cibo dolce e sostanzioso, ma anche dal simbolico significato sessuale. **Rinfrancatemi con mele:** רַפְּדוּנִי בְּתַפּוּחִים [rapeduny batapukhym]. In parallelo alla richiesta delle focacce di uva passa, troviamo un'altra richiesta della donna. Qui il verbo è רַפְּדוּנִי [rapeduny], che troviamo solo altre due volte, entrambe nel libro di Giobbe: in Gb 17,13 indica il “distendere il giaciglio”, mentre in Gb 41,22 indica lo “strisciare” del Leviatan nel fango. Qui sembra però da mettere in relazione alla stessa radice presente nell'arabo antico e nell'ugaritico con il significato di “rafforzare”. I בְּתַפּוּחִים [batapukhym “con mele”] richiamano l'immagine del v.3, e rimandano anch'esse a culti della fertilità e ad antichi rimedi per l'impotenza. Appare dunque chiaro che la richiesta della donna non si riferisca esclusivamente a cibi nutrienti, ma richiami chiaramente ad allusioni sessuali ed amorose. **Perché io sono malata d'amore:** אֲנִי כִּי־חֹלֶת אֶהְיֶה אָנֹכִי [ky kholat 'ahavah 'any]. La richiesta di sostegno culmina in una dichiarazione di estrema necessità, quasi un grido d'aiuto. Questa è introdotta dal כִּי [ky “poiché”], che la lega a quanto lo precede: il nutrimento è necessario per lei come medicina. Il tema dell'essere חֹלֶת אֶהְיֶה [kholat 'ahavah “malata d'amore”] è presente in tutta la poesia amorosa. La mancanza dell'amato porta ad uno stato di malattia che nessun medico può curare, come descrive un poema egizio. LXX traduce con τερῶμένη, facendo dunque risalire il termine חֹלֶת [kholat] alla radice חלל [kh.l.l.] con il significato di “ferire”, rimandando quindi all'immagine dell'amore che trafigge e ferisce. Il v. si chiude solennemente con il pronome di 1a pers. sing., אָנֹכִי [‘any “io”], che già più volte abbiamo sentito sulle labbra della donna. Vuole quasi sottolineare che questa sofferenza colpisce proprio lei, con un dolore lancinante che la porta a ricercare l'unico farmaco: l'amato.

Interpretazione. [4] La בֵּית הַיַּיִן [bet hayayin “casa del vino”] viene interpretata come la Tenda del convegno, nel Santuario, dove venivano dati i dettagli e le spiegazioni della Torah (Rashi). Altri interpretano riferendola al Monte Sinai, dove la Torah era tenuta in serbo (come in una cantina) fin dalla creazione del mondo. Il Gaon di Vilna fa notare che il valore gematrico di יַיִן [yayin “vino”] è 70, come i modi di interpretare la Torah. Il וְדִגְלוּ [wediglo] viene interpretato come un riferimento alle tribù, che Dio ha radunato intorno a Sé come manifestazione d'amore. Altri pensano ai Comandamenti dati dal Cielo ed accolti con amore dal popolo. [5] Il midrash lega il termine בָּאֲשֵׁי שׁוֹת [ba'ashyshot “focacce d'uva passa”] alla parola אֵשׁ [‘esh “fuoco”], spiegando che il popolo sente il bisogno della fiamma della Torah: quando riceveva la manna, poteva dedicarsi completamente alla Torah, ed ora, circondata dai nemici, sogna di poter tornare a studiarla. Rashi interpreta il verbo רַפְּדוּנִי [rapeduny] come “distendere il letto”, dicendo che cospargendolo di mele si operava la guarigione, e spiega che questa malattia è il desiderio di Dio nell'esilio. Se l'amore umano occupa tutti i pensieri, l'amore per Dio deve essere ancora maggiore, come dice Dt 6,5 “con tutto il cuore e con tutta l'anima”. Altra interpretazione è che la sofferenza, vista come pedagogia divina, conduce all'amore.

Signore,
 sazia la nostra fame
 e sete di giustizia,
 con il dolce dono
 del Tuo Spirito,
 affinché possiamo impegnarci
 costantemente
 per il vero bene. Amen.